

Domani «Il castoro», sabato la videocassetta: l'Unità racconta Moretti, cineasta di culto di una generazione



Michele. Nell'estate, mi sembra del '72, certe donne hanno cominciato a portare gli zoccoli olandesi, quelli bianchi. Erano state in Olanda? Non lo so, però un paio d'anni dopo non c'erano altro che imitazioni, il tacco più alto, delle orribili borchie di metallo. Invece erano belli quelli neri, semplici un po' consumati. Li portavano ragazze con capelli lunghi e biondi sciolti sul pullover blu a tubo e calzoncini rossi. Ora li vedo solo, però sono modelli più nuovi, quando vado davanti agli asili. Lei ci va mai davanti agli asili?

Commissario. No.

Michele. Ci vada. C'è questa atmosfera e queste meravigliose mamme italiane che aspettano l'uscita dei bambini, si sacrificano per loro e poi quando i figli diventeranno grandi allora andranno dai professori per chiedere come va Attilio? e Federica? Vengono da me lo sa?

Commissario. Io so che lei è qui da un'ora e ancora non mi ha detto niente, mi parla di scarpe, di asili, di mamme, dell'estate del 1972 e magari ora mi farà anche la storia della sua generazione.

Michele. Non si preoccupi. Io mica lo so cos'è la mia generazione. So che c'era Ignazio, Maria, c'ero anch'io e stavamo ancora a casa con i nostri genitori. Un anno è nevicato, un altro anno sembrava dovesse esserci un colpo di stato, ad un certo punto era d'estate andavamo tutti in Portogallo. Non mi ricordo più perché. Sì, per andare a vedere un colonnello, si chiamava Otello De Carvalho. Chi era?

Commissario. Senta, non mi faccia perdere la pazienza. Io non ci voglio ancora credere. Diciamo che io spero che lei stamattina si sia svegliato con la voglia di fare uno scherzo alla polizia. Mi segue?

Michele. Ma questa tenda perché è sempre chiusa?

Commissario. Là sopra c'è un via vai continuo. Troppa gente che

Sulle orme di Bianca



Nanni Moretti e Laura Morante in una scena del film «Bianca»

Vi ricordate Bianca? Se sì bene, se no non vi preoccupate: sabato lo avrete in cassetta con l'Unità. Quella che noi oggi vi anticipiamo è la scena conclusiva del film, quella della lunga «confessione» del professor Michele Apicella-Nanni Moretti al commissario: l'ammissione dei suoi delitti per «inadeguatezza», per delusione. La sceneggiatura, scritta a quattro mani, porta anche la firma di Sandro Petraglia.

NANNI MORETTI SANDRO PETRAGLIA

passa mi da fastidio.

Michele. A me invece piace vedere la gente, per esempio la gente che guarda le vetrine. Di sabato faccio su e giù per le scale mobili dei grandi magazzini. Quante persone che faticano per stare al passo coi tempi, per essere moderne: segretarie, bancarie, casalinghe, tutta gente normale sem-

pre presa in giro perché fa una vita non eccitante. I miei studenti poi mi dicono: «io piuttosto che entrare in banca mi ammazzo». Ma cos'è questo odio verso la gente che lavora, verso il cartellino. E poi parlano con disgusto di quelli che vanno al mare a Ostia a fare il bagno perché dicono...

Commissario. Senta professore si

fermi un momento, mi dica una cosa.

Michele. Lei vorrebbe sapere precisamente com'è andata?

Commissario. Vorrei sapere tutto... Avanti mi dica come è andata.

Michele. Come si fa, bisognerebbe parlare molto e senz'altro cominciare dalle scarpe.

Commissario. E cominciate dalle scarpe. Cominci da dove vuole.

Michele. Ha presente quelle scarpe basse, le espadrillas, quelle senza lacci. Ora è diventato un fatto normale, invece anni fa c'erano alcune ragazze che le portavano scalcagnate dietro, quasi a pantofole. Ecco, questo fatto mi infastidiva, un senso di sporchezza, di sfacciataggine ma insieme quanto mi eccitava. Ma la posso aprire quella tenda?

Commissario. Apra, apra tanto

Libro e film in una settimana

Una felice e voluta «casualità» ha voluto che questa fosse, per l'Unità, una specie di «settimana Nanni Moretti». Domani, infatti, col giornale diffonderemo il secondo dei «Castori» (il primo, ricordate, era dedicato a Woody Allen): una monografia sul regista romano. Sabato, poi, sarà la volta della videocassetta: il titolo scelto è «Bianca», quarto della filmografia morettiana, che ha per protagonista femminile Laura Morante. Il «Castoro» è firmato da Flavio De Benedicinis, i prossimi appuntamenti con la monografia del cinema della serie storica, ideata da Formoso di Giannattono, prevedono molti grandi nomi. Ci saranno Billy Wilder come Antonioni, Pasolini, Visconti, Fellini: il materiale per mettere insieme una straordinaria e articolata «enciclopedia» di quest'arte che chiude, quest'anno il suo primo secolo di vita.

ha sofferto, che ha solo un paio di scarpe alla volta che piano piano si consumano, diventano lisce, perdono il colore. Quando io ho guardato le sue scarpe ho pensato: «ora glielo dico subito».

Commissario. Che cosa?

Michele. Che sono io quello che cerca, che sono stato io.

Commissario. Ma perché? Erano suoi amici. Che cosa le avevano fatto?

Michele. Mi avevano deluso, gli amici ti deludono, la gente normale... a me piacciono le coppie felici. Io li aiuto, li indirizzo sulla strada giusta, do consigli... però non li seguo più quando fanno quegli errori così stupidi. Cominciano a darsi le bugie, poi si separano, poi ritornano a stare insieme ma ormai è troppo tardi perché ormai sono fessi e cattivi e allora non li voglio più vedere. Una volta era più facile giudicare, come con le scarpe. C'erano solo alcuni modelli caratterizzati, erano quel tipo di scarpe e basta, ora invece tutto è più confuso, lo stile si è intrecciato a un altro, le cose non sono più nette.

Commissario. No scusi, stavamo parlando dei suoi amici.

Michele. Sì, gli amici non possono comportarsi così, perché io mica divento amico del primo che incontro. Io decido di voler bene, scelgo e quando scelgo è per sempre. Mi dispiace averle dato questo dispiacere. Il mio ideale quale sarà? Il Sacro Cuore. Ma si le studentesse del Sacro Cuore con i mocassini neri semplici e poi gonna blu a pieghe, gollino carnicetta bianca.

Commissario. Noi dovremmo vederla ancora per il verbale.

Michele. Ma sì, poi lei mi verrà a trovare qualche volta, così per fare due chiacchiere con qualcuno, per parlare un po' perché lei è troppo sola. Verrà? Buona fortuna. Ha figli lei?

Commissario. Sì, due.

Michele. Due! È triste morire senza figli.

Nanni, un regista tra Pollicino e Heidegger

A CARTAGENA DE LA INDIAS, nei Caraibi, esiste un monumento forse unico al mondo: raffigura un paio di gigantesche scarpe. Ispirandosi ai versi di un poeta assai popolare in Colombia, lo scultore ha voluto celebrare un oggetto tra i più prosaici e quotidiani. Ci penso spesso, quando penso a Bianca, perché mi sembra che, in questo film inquietante e visionario e sghombo, Moretti abbia creato l'equivalente di quella stessa iperbole. Nel monologo del suo eroe-omicida, ora abbiamo anche noi, per certi aspetti, qualcosa come un folle Calzare della

Patria. Ma non si deve credere che l'idea da cui parte la sequenza (leggere il carattere e il destino degli uomini attraverso le loro scarpe) sia solo una riuscita prova di virtuosismo tragicomico.

Infatti, dietro tanta paradossale acrimonia, dietro la disperata ossessività che la pervade, risulta facilmente riconoscibile la presenza di un autore e di un saggio che hanno segnato in maniera indelebile la generazione di studenti cui Moretti è appartenuto.

«Ognuno sa come sono fatte le scarpe. Se non si tratta di calzature di legno o di corda, hanno la suola

di cuoio e la tomaia unita alla suola con cuciture e chiodi. Questo mezzo serve da calzatura. Col variare dell'uso - lavoro nei campi o danza - variano la forma e la materia. Queste considerazioni abbastanza banali non fanno che chiarire ciò che già sappiamo. L'esser-mezzo del mezzo consiste nella sua usabilità. Ma che ne è di quest'ultima? Con essa affermiamo anche l'esser-mezzo del mezzo? A tal fine non dovremo considerare il mezzo usato nell'atto del suo impiego?».

VALERIO MAGRELLI

Sono le celebri pagine sull'origine dell'opera d'arte con cui Martin Heidegger apre la sua raccolta *Holzwege* (ossia sentieri nel bosco, ricoperti di erbe, che si interrompono improvvisamente nel fitto della vegetazione). Il leggendario testo del filosofo tedesco è consacrato appunto alle scarpe, le scarpe di contadina dipinte da Van Gogh. E come non intravederle, almeno in filigrana, la severa icona, nella scena di Bianca? Come non scorgere il monito di quel quadro e

di quel suo commento, nelle parole che l'assassino-predicatore rivolge al proprio giudice?

Forse saranno associazioni indebite. Ma se proviamo a prosciugarle sbuchiamo in un sonetto che Andrea Zanzotto dedicò a Ugo Pollicino e Pollicino. «Dov'è ora Heidegger?», ha spiegato Zanzotto: «Mi piace immaginarlo in giro per Holzwege e varie forme di "essere per la morte", insieme a Ugo Foscolo e Pollicino. Tutti e tre forse salvati dall'astuzia di Pollicino che tutto sa trasformare (persino lo stillicidio ambiguo e non direzionato

dei giorni) in sassolini-guida, verso luminici non traditori».

E qui torniamo a riconoscere Moretti. Se Heidegger poteva averci portato troppo lontano da Bianca, Zanzotto ci riconduce nei suoi paraggi, offrendoci un'immagine capace d'illuminare l'intero percorso artistico del regista. Ecco il suo Apicella-Pollicino, un alter ego che vaga smarrito tra crisi ideologica ed epica sportiva, rivendicazione libertaria e presentimenti funebri. Noi, spettatori, ne seguiamo le tracce, certi che siano quelle dei suoi soliti mocassini.

ARCHIVI

GABRIELLA GALLOZZI

Il debutto

Super 8 e militanza

Super 8 e militanza politica. È il 1973 quando Nanni Moretti, frequentatore della sinistra extraparlamentare, cerca i primi contatti col mondo del cinema, sua grande passione insieme alla pallanuoto. Vende la sua collezione di francobolli e si compra una cinepresa Super 8. La prima occasione gli è offerta dalla manifestazione nazionale dei metalmeccanici contro il governo Andreotti e il fermo di polizia. All'arrivo dei manifestanti alla stazione Ostiense Moretti è lì, con la sua cinepresa: è il suo primo corto, *La scortita*. Per il suo secondo «esperimento», invece, Moretti si rivolge all'esperienza dadaista con *Rite de bourgeois*. Seduto sul water di casa l'autore è impegnato a montare una cinepresa super 8 su un cavalletto, mentre due amici raccontano, ma senza prestarsi ascolto, la loro crisi esistenziale e, intanto, passano le immagini della processione di S. Giuseppe al quartiere Trionfale. I due cortometraggi saranno proiettati sempre nel '73 al Circolo nuova sinistra di Roma e alle Giornate del cinema italiano di Venezia. Ed qui che il regista si «costringe» ad un dibattito. Nessuno interventi e presto la sala si spopolò. Da quell'episodio nacque la battuta: «no, il dibattito noi che inseri nel suo primo lungometraggio (e ultimo film in super 8, dopo *Come parli fra te?*, parodia dei *Promessi sposi*), lo sono un autarchico che, proiettato nel '76 in un cineclub romano, divenne subito un caso».

La Sacher

Produttore ed esercente

«Ho deciso di fare il produttore perché mi piace farlo e non soltanto perché lo ritengo giusto: perché sono convinto che bisogna fare qualcosa e, forse questo è l'elemento davvero decisivo, perché mi danno tanto fastidio le inutili chiacchiere, i lamenti, i gemiti, le tavole rotonde e i convegni sulla crisi del cinema italiano: quelli che possono fare qualcosa di concreto lo facciano prima che sia troppo tardi. Io posso fare qualcosa, qualcosa di piccolo, e lo faccio». Il progetto «autarchico» di Nanni Moretti prosegue: insieme ad Angelo Barbagallo fonda la Sacher-film, casa di produzione destinata subito ad un piccolo successo: *Noite italiana* di Carlo Mazzacurati è accolto con molto favore alla Mostra di Venezia dell'87. Come pure *Domani accadrà*, esordio del giovane Daniele Luchetti, dell'88, che «pete il successo tre anni dopo con *Il portaborse*. Ma al regista di *Palombella Rossa*, non basta. Vuole completare il «ciclo produttivo»: rileva un vecchio cinema romano e lo battezza Nuovo Sacher.

L'attore

Da «Padre padrone» a «La seconda volta»

Era appena arrivato il successo con *Ecco bombo* che Nanni Moretti viene chiamato dal fratello Tavian, non per «aiutarlo» dietro la macchina da presa, ma per recitare per la prima volta un personaggio diverso dal suo Michele Apicella. In *Padre padrone*, infatti, compare nei panni di Cesare, compagno di caserma di Gavino Ledda. La seconda prova d'attore, in un film firmato da altri, è in *Domani accadrà* dove figura nei panni di un carbonaio. Con *Il portaborse*, ancora di Luchetti, sarà invece il ministro Botero, personaggio che tante polemiche fece nascere a suo tempo. Attualmente Moretti è ancora davanti alla macchina da presa diretto da Mirna Calopresti in *La seconda volta*. Per lui il personaggio di un professore universitario vittima di un attentato durante gli anni di piombo.

Il personaggio

La morte di Michele Apicella

Michele (io sono un autarchico ed *Ecco bombo*), Michele Apicella (*Sogni d'oro e Bianca*), don Giulio *La messa è finita* e ancora Michele Apicella (*Palombella Rossa*) e poi la «scomparsa» con *Caro diario* e la «nascita» di Nanni. Moretti abbandona una volta per tutte il «personaggio» che l'ha accompagnato fin dai tempi di *Io sono un autarchico* per ritrovare se stesso. Il lungo cammino di «una maschera» che, in «lotta» contro la superficialità dei sentimenti idealizza la felicità degli altri, trasformandosi persino in assassino e in prete. Per giungere alla fine ad una sorta di riappacificazione che si svela nella «semplicità» di un bicchier d'acqua.